

IUmita

Giornale + Salvagente L. 1500

Giornale del Partito comunista

Anno 67°, n 146 Spedizione in abb. post gr. 1/70 L 1500/arretrati L. 3000 23 giugno 1990 ·*

Aperta la conferenza di Torino Oggi le conclusioni di Occhetto

Qualità totale Il Pci sfida la Fiat

L'ultima conferenza dei comunisti della Fiat fu nel 1981 e c'era ancora Enrico Berlinguer. Ora i lavoratori delle fabbriche di Agnelli tomano a Torino, mentre i sindacati annunciano le modalità dello sciopero generale, dopo il diktat della Confindustria su contratti e scala mobile. La relazione di Bassolino sulla sfida alla Fiat. Oggi conclude Oc-

> DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

mila i giovani entrati negli ultimi anni nelle fabbriche della Fiat. Erano ragazzi quando qui, nell'autunno del 1980, si sono consumati 35 giorni di lotta una sconfitta. Ora pare aprirsi una fase nuova. Sono loro, le nuove leve di fabbrica. alla testa delle lotte, con disincanto e interesse insieme. Molti li ritroviamo qui nella Conferenza nazionale voluta dal Pci e dedicata al grande colosso dell'auto. La Flat negli ultimi mesi ha lanciato una specie di campagna di persuasione al-l'insegna della cosiddetta «qualità totale». E da qui parte Antonio Bassolino, nella relazione introduttiva. La sua non è né un gioloso peana - come qualcuno ha fatto nella sinistra nei confronti di Cesare Romiti, visto come il capitalista buo-no e intelligente disposto, pur di avere il consenso dei lavora-tori, a concedere diritti e poteri, ne un appello alto adegnoso rifiuto. È una analisi della filosofia dell'industria di Agnelli della sua pretesa di avere quel consenso senza riconoscere, appunto, diritti e poteri. La proposta è quella di stabilire nuove «regole», per governare l'impresa moderna, qui e altrosubito, con un intervento educato, ma spesso generico. Noi da sempre rivendichiamo «re-gole», però debbono essere compatibili con gli obiettivi dell'azienda: sono queste le parole di Cesare Annibaldi, inviato dalla Casa dell'auto nel covo dei comunisti. E anche questo, in qualche modo, è un segnale. Il Pci con l'iniziativa di Torino non intende certo rinnegare la campagna organiz-

zata nei mesi scorsi sui diritti,

quella che ebbe il suo avvio con il caso Molinaro, il tecnico

di Milano bloccato nella car-

riera per ragioni sindacali. Nel-

le parole di Bassolino c'è una

stida rivolta al sistema delle

imprese. Le difficoltà di merca-

to (per la Fiat) ma soprattutto

obbligano le aziende a ricercare davvero quel consenso. Lo vorrebbero subalterno, senza contrattazioni con il sindacato. Ma si aprono, così, spazi nuovi, occasioni di lotta e confronto, contraddizioni nello stesso schieramento padronale. Volete coinvolgere operai e tecnici, chiede Bassolino, e, intanto, licenziate Lorella Caldo, una delegata sindacale, ricorrete a tutti i mezzi per impedire che gli scioperi per il contratto ab-

È con questa impostazione con questo spirito, che il Pci prepara così anche la Conferenza programmatica per il nuovo partito, unendo elaborazioni a iniziative. Ed ecco, a questa conferenza, la registrazione di un altro fatto politico. È uno dei tanti tra gli operai intervenuti ad osservare come nella relazione di Bassolino si vada oltre do spirito di Aric-cia. Un riferimento a quella assemblea dei comunisti della mozione due, contrassegnata da una apertura di Pietro ingrao al dialogo possibile con la maggioranza di Occhetto. E proprio Ingrao aveva posto, tra -contenuti- discriminanti sui quali ritrovare un impegno unitario di tutto il partito, quello dei contratti, del lavoro, Nella relazione di Bassolino c'è una puntualizzazione, una risposta che trova qui larghi nsensi. Oggi le conclusioni di Achille Occhetto giunto a Torino mentre da Roma perveivano le notizie sulle modalità dello sciopero generale indetto per l'11 luglio dai sindacati. Ci sono, in questa assem-blea di Torino, i lavoratori di Pomigliano d'Arco, di Termoli, di Cassino, di Arese, Sono gli stessi metalmeccanici che scenderanno in lotta, in tutte le fabbriche del settore il 27 di questo mese, accanto ai chimici e ai pensionati. Sono annunciate due manifestazioni, una a Napoli e una a Milano. È la grande estate calda del lavoConvocati al Quirinale anche il presidente del Tribunale di Roma e il procuratore capo Si è parlato dei servizi segreti. L'avvocatura dello Stato: nessun risarcimento ai familiari

Cossiga interviene Su Ustica summit con Andreotti

Sono stati convocati al Quirinale per parlare della tragedia di Ustica. Ieri Cossiga ha chiamato Giulio Andreotti, il presidente del Tribunale e il procuratore capo di Roma. Dopo l'incontro con l'associazione dei familiari delle vittime, il Presidente ha deciso di lanciare un chiaro segnale perché, dopo dieci anni di bugie, sia trovata la verità. L'avvocatura dello Stato, intanto, ha chiesto di non pagare i risarcimenti per «prescrizione».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Li ha convocati ieri pomeriggio al Quirinale. A tre giorni di distanza dal colloquio con i rappresentanti dell'associazione dei familiari delle vit-time, il Capo dello Stato ha voluto incontrare Giulio Andreotti, il presidente del Tribunale di Roma, Carlo Minniti e il Procuratore Capo, Ugo Giudicean-dera. Un segnale per ribadire che sulla tragedia di Ustica, dopo dieci anni di bugie e de-pistaggi, deve essere fatta giustizia, deve essere scoperta la venta. Ma proprio ieri, da Palermo, è venuto un segnale in-quietante: ai giudici della pri-ma sezione civile del Tribuna-le riuniti per discutere la causa intentata da alcuni parenti di tre vittime della sciagura del Dc 9 per ottenere il risarcimen-

dell'avvocatura dello Stato hanno chiesto che il procedi-mento venga bloccato per «prescrizione». Un comporta mento che ha suscitato vivaci reazioni. «È ingiusto – hanno detto gli avvocati di parte civile - far ricadere una tale respon-sabilità sui familiari investiti per dieci anni da una disorga-nica inchiesta».

Nell'incontro con il Presidente del Consiglio, Cossiga ha parlato delle questioni sollevate mercoledi dall'associamilmente, si è discusso anche degli approfondimenti «docu-mentali» che il governo ha mentali» che il governo ha chiesto ai servizi segreti (che

Sparisce il Checkpoint più famoso della guerra fredda

«Charlie» finisce in museo

Separava le due Berlino

Presidenza del Consiglio) do-po le clamorose dichiarazioni rese in commissione Stragi dal direttore del Sismi, Fulvio Martini, secondo il quale i servizi di Francia, Inghilterra e Stati Uniti non harmo detto tutta la verità sulla tragedia. Questioni sulle quali il capo del Sismi dovrebbe riferire mercoled) a San Ma-

Al presidente del Tribunale e al Procuratore Capo, Cossiga ha deciso di trasmettere una copia del verbale dell'incontro vuto con l'associazione fami liari e i rappresentanti del «comitato per la verità». Proprio in quell'occasione, gli avvocati di parte civile avevano ribadito le loro pesantri critiche nei confronti dei magistrati che aveva no condotto le indagini sulla tragedia. Secondo alcune indi screzioni, infine, il Presidente della Fiepubblica potrebbe ricevere nel prossimi giorni il presidente della Commissione stragi, Libero Gualtieri, al qua aveva negato un colloquio

A PAGINA 10

Il giudice Falcone: una centrale occulta controlla gli appalti

SAVERIO LODATO

PALERMO. La commissione Antimafin asci liera, in se-duta plenaria a Roma, l'ex sin-daco di Palermo Vito Ciancimino. Questa la prima decisio-ne scaturita dagli incontri a Palermo della commissione Anti-mafia con i giudici e Leoluca Orlando. Colloqui di cui il presidente Gerardo Chiaromonte si è detto «moito so idisfatto» e i giudici palermitani hanno acolto l'invito a testimonianze che non fostero di mantera. Il giudice Giovanni Falcone nella sua audizione ha espresso la convinzione che i rapporti de carabinien dell 87 ad oggi, sulla centrale o culta che riesce a pilotare a piacimento grandi e

piccoli appalti, sia esatta. Sullo sfondo di queste affermazione il delitto Bonsignore, le pole-miche sulla vicenda di Baucima, la consapevolezza che la malia riesce a pilotare la mag-gior parte del flusso di denaro pubblico destinato alla Sicilia l giudici palermitani hanno an I giudici palermitani hanno an-che ripercorso le piste che le-gano alcuni grandi delitti, Rei-na, Mattarella, La Torre e Insa-laco, esprimendo la convinzio-ne che potrebbero esserci no-vità in tempi brevi. L'ex sinda-co Leoluca Orlando ha raccontato ai commissari conacconiato at commissari co-me andò veramente la storia dell'affidamento degli appalti delle strade e delle fogne alla Cosi.

A PAGINA 9

Capovolgete l'Unità troverete CUORIE

C'è il solito Cuore Mundial, il quotidiano che ti aiuta a sopravvivere. In questo numero, gemellaggio con il più popolare quotidiano uruguajano. Chi sono e cosa pensano di noi i nostri avversari negli ottavi. Premio Control: la gara tra giornalisti si fa durissima e senza esclusione di colpi. E poi Elle Kappa, Vigo e Pennisi, Panebarco, Vauro, Lunari, Scalia, Perini e altri espu's

Armi all'Iran: a giudizio quaranta «eccellenti»

Il giudice veneziano Felice Casson ha rinviato a giudizio quaranta «eccellenti», per un colossale traffico d'armi con l'Iran. Coinvolti tra gli altri l'ex presidente e l'ex diretto re della Banca nazionale det lavoro, Nerio Nesi e Giaco-

mo Pedde, generali, uomini del Sismi, industriali italiani e francesi. Il traflico gestito dal colosso francese Luchaire tramite filiali italiane, era garantito dalla Bnl e «approvato» dal comitato interministenale.

Lo Stato deve risarcire se l'antipolio danneggia

L'antipolio è una vaccina-zione obbligatoria. Quindi, se procura reazioni gravi nel vaccinato o nei suoi conviventi, lo Stato è tenuto a risarcire il danno. Con questa sentenza la Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto

di una donna che, stando vicino al figlio appena vaccinato, e dunque contagioso, ne contrasse una poliomelite con paralisi spinale. Si tratta, comunque, dell'unico caso di reazione grave al vaccino registrato, su 18 milioni di vaccinazioni, negli ultimi 10 anni. A PAGINA 10

Poche difficoltà per la seconda prova scritta della maturità

Gli esperti» sono stati, futto sommato, clementi. La seconda prova scritta degli esami di maturità non ha presentato particolari difficoltà: abbastanza semplici la versione dal greco per i li-

cei classici (un brano di Luciano di Samosata) e i problemi di matematica per le magistrali. Calcoli complessi, ma nessun ostacolo insormontabile, per quelli del liceo scientifico. La prossima settimana cominciano i «colloqui» degli orali.

40mila le vittime del sisma, 400mila senza tetto. Polemiche sui ritardi

Il dramma dei sepolti vivi in Iran I soccorsi lottano contro il tempo

Un cataclisma di proporzioni spaventose: secondo l'Onu le vittime del terremoto che ha colpito le regioni settentrionali dell'Iran sono quasi quarantamila, oltre centomila i feriti, centinaia di migliaia i senzatetto. I soccorsi si muovono con estrema difficoltà ostacolati dal maltempo, dall'interruzione delle comunicazioni. Molte persone ancora in vita sotto le macerie. Accuse di ritardi.

A PAGINA 5

TEHERAN. Quarantamila, forse di più. Con il passare delle ore il bilancio del terremoto che ha colpito le regioni settentrionali dell'Iran assume proporzioni spaventose. Migliaia di persone attendono sotto le macerie l'arrivo dei soccorsi, ma le operazoni si muovono tra mille difficoltà. La regione è battuta dal maltempo e gran parte delle vie di comunicazione sono interrotte. Non solo: mancano medicinali, tende, mezzi meccanici

Neppi Modona: vi spiego perché mi ritiro

per rimuovere le macerie. Accuse e polemiche. I mojahedir del popolo, gli oppositori del regime degli ayatollah, sostengono che le vittime sono centomila e molte persone hanno perso la vita a causa del ritardo dei soccorsi. Gli ayatollah scaricano la colpa sul regime del lo Scià per non aver predisposto misure antisismiche. Con lentezza arrivano i primi soccorsi dall'estero. L'Iran accette gli ajuti Usa, ma riliuta quelli di Israele e del Sudafnca.



Il corpo di un bambino morto durante il terremoto che ha colpito l'Iran. portato dal padre verso il cimitero di Maujil

Baker (Usa), Dumas (Francia), Genscher (Germania) e Shevardnadze (Urss) posano per la storica foto

POLLIO SALIMBENI e SOLDINI A PAGINA 3

BOCCONETTI e COSTA A PAGINA 7

«Norme più severe» Vassalli boccia la legge Gozzini

MARCO BRANDO

A PAGINA 10

ROMA. Giuliano Vassalli. ministro socialista della Giustizia, ha deciso di mostrare i zione suscitata dalla recente fuga da Perugia di Giuliano Angelini e Loredana Petronci-ni, «detenuti-modello» e rapi-tori di Cristina Mazzotti. E ha chiesto al Governo norme ancora più severe di quelle già proposte, affinché i detenuti per sequestri di persona e altri gravi delitti non possano ottenere permessi e licenze-prein carcere buona condotta.

Vassalli ha dato cosi la prima vigorosa spallata alla cosiddetta «Gozzini», la legge del 1986 che garantisce quei benefici. Per mezzo di un comupere che «l'indignazione generale di fronte a recenti epi sodi di abuso dei permessi-premio e di bella alla giustizia è così grande da giustificare il ritorno alla legge del 1975: nella quale, del resto, erano previste solo misure alternative e non i permessi-premio».

•Quando – ha sostenuto il ministro Vassalli riferendosi, più o meno tra le righe, alla legge Gozzini - un istituto ha dei governi e dei legislatori sa-Anche altre recenti riforme legislative ne sono una dimo-

licatissima fase dei rapporti tra potere politico e magistratura. Dall'esito delle prime votazioni parlamentari ho tratto alcuni spunti di riflessione, che sento il bisogno di comunicarti insie me alla definitiva decisione di ritirare la mia candidatura.

> rifiuto della natura istituzionale - e non politica o, peggio, partitica - che la Costituzione ha riservato al Csm: rifiuto tanto più rilevante in quanto pro-veniente dal Parlamento in seduta comune, e quindi dalla massima espressione di quel potere politico la cul maggioranza da anni attacca sistematicamente il Csm, accusandolo proprio di tradire le sue funzioni di controllo e di garanzia e

Caro Occhetto, tu sai qua-li e quante sono state le mie perplessità, di ordine politico e istituzionale, nell'accettare la

candidatura a componente laico del Csm. Ho detto di si solo a seguito delle tue affet-

tuose insistenze, nella speran-

za di potere rendere un servi-

zio alle istituzioni in questa de-

La mia «bocciatura» significa

Con una lettera ad Occhetto - una la lealtà dei gruppi comunisti». Occhetpreoccupata riflessione sulla crisi del sistema politico e dei rapporti tra i poteri prof. Guido Neppi Modona ha comunicato di ritirare la sua candidatura al Csm. «Non me ne esco perché abbia avuto dubbi, malgrado le strumentali polemiche che sono state imbastite, sul-

to, che si è incontrato a Torino con il noto giurista, ha dichiarato di concordare «completamente» con le sue valutazioni sulla necessità di nuove regole «per superare alla radice il correntismo esasperato e le lottizzazioni», e con la sua interpretazione della vicenda parlamentare.

GUIDO NEPPI MODONA

lottizzazioni partitiche e clien-

Nella logica che etichetta i candidati a seconda della loro più o meno stretta appartenen-za al sistema dei partiti o, addirittura, alle correnti dei partiti io non mi riconosco; così come non mi riconosco nel ruolo, che la votazione parlamentare mi ha attribuito, di portatore di interessi di parte, e non di persona che intendeva mettere la propria esperienza professionale al servizio di un'isti-

Sono tanto poco «schierato» che esco in punta di piedi da queste confuse faide parlamentari. Me ne esco perché ho compriso che in questo momento ed in questo sistema mancano le premesse per un'impostazione istituzionalmente corretta del ruolo dei componenti laici nel Csm; perché il clíma è quello di una contrapposizione frontale tra il potere politico espresso dai partiti della maggioranza di governo e la inagistratura; perché si è lontanissimi dalla visione del Csm come organo istituzionale, nel quale laici e togati concorrano insieme nella difesa di quei valori di libertà e di indipendenza dell'ordine giudiziario per i quali mi sono battuto da oltre venticinque anni, all'interno e fuori della magistratura, nell'Università, a produzione scientifica e pubblicistica

Me ne esco perché, nel momento in cui è sempre più chiaro che sin dai prossimi mesi dovremo misurarci in un duro scontro di difesa dell'indipendenza della magistratura, il metodo e l'andamento delle votazioni parlamentari mi hanno convinto che è al di fuori, e non all'interno dell'istituzione Csm, che posso utilmente combattere la mia battaglia a tutela delle prerogative costituzionali dell'ordine giudiziario. Non me ne esco per-ché abbia avuto dubbi, malgrado le strumentali polemi-che che sono state imbastite, sulla lealtă dei gruppi parladel voto.

La mia speranza è che questa decisione fornisca al partito lo spunto per farsi immediatamente promotore, quanto me-po nel delicatissimo settore dei rapporti tra potere politico e magistratura, di un'iniziativa volta ad introdurre correttivi idonei a rompere la rigida logica di spartizione partitica che governa ogni aspetto della vita pubblica

Per avere più volte avuto oc casione di discutere con te queste tematiche, ho la certezza che condividi questa analis sugli aspetti degenerativi del sistema politico e avverti piena mente l'urgenza di porvi rimedio. Ti prego di ningraziare a mio nome la Segretena e Gruppi parlamentan per la stima e la considerazione che hanno voluto confermarmi e cordialmente u saluto.

Questo gesto

CESARE SALVI

ella lettera ad Occhetto di Guido Neppi Modona emergono i veri termini politici e istituzionali, il vero contesto del conflitto che ha portato alla mancata elezione di otto membri laici del Consiglio superiore della magistratura su dieci. Le radici della crisi e del conflitto non sono nelle controversie sui poteri del Consiglio, ma nella pervicace volontà di settori consistenti dei partiti di maggioranza di colpire, nell'indipendenza della magistratura, uno dei luoghi istituzionali chiamati ad esercitare il controllo di legalità in modo autonomo dal potere politico: un potere

politico che nella illegalità sempre più spesso opera. La Costituzione ha previsto, come indipensabile corollario del principio di indipendenza, un organo di governo della magistratura, il Consiglio superiore, che ha il compito di svolgere le necessarie funzioni di governo e di responsabilizzazione del potere giudiziano in modo da non comprometteme l'autonomia Per questo il Consiglio è presieduto dal capo dello Stato; e pe questo un terzo dei suoi componenti è eletto dal Parlamento in nel Csm di persone estranee alla magistratura professionalmente

A PAGINA 2

La conferenza Pci di Torino



A Torino da tutta Italia per la conferenza organizzata dal Pci sul maggior gruppo privato italiano. Bassolino: un filo rosso con la conferenza programmatica e una prosecuzione della campagna sui diritti



La sinistra sfida Romiti Quale operaio per la Fiat?

È la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori della Fiat, nel pieno dell'acuto scontro sui contratti. Volete il consenso dei lavoratori, chiede polemico Bassolino nella relazione, e licenziate i delegati sindacali? Il Pci, comunque, lancia la sua sfida, propone nuove regole. E Annibaldi, nel corso di una tavola rotonda risponde per la Fiat. Oggi Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. La Fiat vuole davvero rendere meno triste (per usare un aggettivo caro Cesare Romiti) Mirafiori? Vuole raggiungere quello che ha chiamato l'obiettivo della aualità totale? Allora deve cambiare le regole, abbandonare una concezione burocratico-autoritaria. È un po' questo il messaggio-sfi-da che apre, con la relazio-ne di Antonio Bassolino

(che ha preso la parola dopo il saluto del segretario della Federazione torinese del Pci, Giorgio Ardito), la conferenza nazionale sul colosso dell'auto voluta dal Pci. La Fiat ha lanciato, come si sa, una campagna, proprio con quel nome: qua-lità totale. Alcuni, a sinistra, l'hanno considerata una pura operazione d'immagine.

camente. Quello di Bassolino è un discorso argomenta-to, nel merito, propositivo.

Trova così nella platea del Colosseo – dove sono pre-senti delegazioni delle fab-briche dell'auto di tutta Italia – larghi consensi. C'è chi ve-de, in questa Iniziativa, come sottolinea un operaio di Pomigliano d'Arco in un intervento, la continuazione edello spirito di Ariccia». E un'allusione a quella assem-blea della mozione due che aveva visto l'inizio di un dialogo proficuo tra Pietro Ingrao, Massimo d'Alema, Anionio Bassolino.

Ora questo incontro di Torino vede la presenza di numerosi dirigenti comuni-sti come Livia Turco, Pecchioli, Novelli, Elena Cordo-ni, di dirigenti sindacali come Angelo Airoldi, Claudio Sabbatini, Riccardo Terzi. Arriva nel pomeriggio Achille Occhetto che oggi terrà le conclusioni. La prima giornata è contrassegnata anche da una relazione di Vittorio Rieser, da comunicazioni di Fulvio Perini e di altri. Un passaggio importante, nella serata, con una tavola rotonda tra Cesare Annibaldi Ga (ra Cesare Aminoadi (Fiat), Sergio Garavini, Bru-no Manghi (Cisl), Silvio Ve-ronese (Uil), Cesare Damia-no (Cgil), C'è una prima ri-sposta di Annibaldi a Basso-line, La richiesta di puore relino. La richiesta di nuove regole non viene scartata, pur-ché queste regole, sottolinea Annibaldi, siano compatibili con la realtà aziendale. E anche l'intervento del re-sponsabile delle relazioni esterne della Casa automobilistica diventa così un fatto

Questa iniziativa di Torino

«un'altra cosa» rispetto alla campagna sui diritti nelle fabbriche dell'auto (ricordate il caso Molinaro, il tec-nico bocciato per militanza sindacale?). E altresl un mo-mento pubblico dell'elaborazione in vista della Conferenza programmatica prevista in autunno, quella che precedera la costituzione di una nuova forza politica. Ec-co perché la relazione introduttiva è affidata ad Antonio Bassolino, responsabile, appunto, della ricostruzione di una difficile carta d'identità, un mix di scelte e iniziative. reinvestendo il meglio del-l'originale esperienza del Pci in un nuovo partito di sini-

L'analisi di Bassolino non nasconde quella che è sem-pre stata la filosofia della Fiat. Il lavoratore visto sempre come un puro esecuto-



re; le «regole» sempre di pu-no controllo sul lavoratore. Oggi la stessa Fiat proclama di voler mettere in discussione tale sistema. È un'operazione non propagandistica, dice Bassolino, che nasce dalle difficoltà nel mercato. La quota Fiat su quello italia-no, ad esempio, è passata dal 60 al 53 per cento. Sotto tiro sono i fornitori, la gerarchia intermedia la burocratizzazione aziendale. Il problema però è che la Fiat intende affrontare la necessità di una svolta - insiste Bassolino - senza abbandonare vecchie impostazioni unilaterali. Vuole, ad esempio, definire in modo unilaterale il tipo e l'entità della renumerazione di quel di più che chiede ai lavoratori. Vuole soprattutto, definire in modo unilaterale il modello di or-ganizzazione del lavoro. Non intende dotare i lavoratori di adeguati strumenti tecnico-professionali, ma vuole plasmarli a sua immaeine e somielianza È il sogno impossibile di un lavoratore ridotto ad ingranaggio docile dove il conflitto è sempre visto come pura disfunzione, non come un ele-

r ento positivo. Sono le cose di questi giorni a parlare chiaro. Bascolino ricorda le iniziative intese ad impedire gli scioperi contrattuali, il licenziamento di Lorella, delegata, capo emblematico delle donne Fiat, accusata di un diverbio con un caporeparto. C'è una contraddizione tra l'obiettivo della qualità totale, l'in-tenzione di suscitare il contributo dei lavoratori e il vo-ler mantenere in piedi una struttura gerarchico-autorita-ria. Ma anche Romiti deve fare i conti con le nuove leve di fabbrica, insofferenti ad

Quella che Bassolino delinea è dunque una sfida aperta che non nasconde con faciloneria problemi e difficoltà, ma non si rifugia nemmeno nello sdegnato rifiuto. Occorre saper incide-re, dice, sulla nascita di un nuovo modello di impresa. E occorre, insieme, incidere nel rapporto tra impresa e Stato, con adeguati strumenti di controllo. Democrazia industriale, dunque, e de-mocrazia economica. Sono due tasselli della ricerca sul campo promossa per co-struire la nuova forza politica. È il cimento difficile, con-clude Bassolino, di un partito che nel momdo del lavoro affonda le sue radici e trova la sua ragione non esclusiva, ma prima e fondamentale della sua ragion d'essere, della sua pro-

In alto un'assemblea alla Fiat qui accanto e a sinistra operali alla catena di montaggio

«L'azienda chiede idee di qualità ma vuole i lavoratori subalterni»



Anche la Fiat deve riscoprire l'importanza degli uomini nei processi produttivi. Ma lo fa senza risolvere una contraddizione clamorosa: vuole dai lavoratori un contributo di idee per migliorare la qualità del prodotto senza abolire la vecchia organizzazione del lavoro tayloristica. E gli interventi dalla tribuna della Conferenza del Pci sulla Fiat rivelano quanti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO, •Quando un operaio trova un'anomalia in un pezzo, la segnala al caposquadra. Se i pozzi difettosi sono due il caposquadra riferisce al caporeparto, se sono tre si arriva al capoofficina e se sono di più poco manca che intervenga l'amministratore delegato. Con questa trafila si perdono ore per problemi che l'operaio ed il suo capo potrebbero ri-solvere rapidamente insieme. Il fatto è che l'operaio, ed in iberi nemmeno di manifestare il loro pensiero professionale». A fornire questo bell'esempio

«qualità totale» invocata da Cesare Romiti viene vanificata proprio dall'assenza di diritti e poteri dei lavoratori, che sono le questioni al centro di questa Conferenza del Pci sulla Fiat.

La Flat, ricorda Toni Ferigo della Fim-Cisi nazionale, è arrivata buona ultima (assieme a Peugeot e Renault) ad adotta-re piani per migliorare la qualità del prodotto, mentre la Ford, le altre case automobilistiche americane, tedesche e svedesi, per non parlare dei giapponesi, li hanno da un decennio. Ma lo la, dice Vittorio ai lavorator, un contributo di idee per la qualità, però nel-l'ambito di una organizzazione del lavoro tayloristica invariata». Non è proprio il caso, quindi, di vedere nella sortita di Romiti «segnali improbabili di apertura al sindacato», come ha fatto qualcuno anche a

Concorda Angelo Dina, dell'osservatorio sulle nuove tec-nologie della Fiom nazionale: L'illusione tecnocentrica, di macchine che possano sosti tuire le persone, è una vecchia idea dura a morire nel cervello degli industriali. Negli anni '50 la Fiat vedeva i lavoratori come macchine rigide, cui va prescritto operazione per opera-zione cosa debbono fare. Oggi che il mercato chiede più qualità e varietà dei prodotti, la Fiat vede i lavoratori come perfezionati robot flessibili, che sanno trovare da soli i passi necessari per conseguire l'obiettivo. Ma gli obiettivi vuole continuare a fissarli solo l'azienda. Comunque è positivo che si riscopra l'importanza di «efficienza» Fiat è Scumaci vori, senza risolvere una con- delle persone nei processi pro-

tante sciocchezze dette sulla «società postindustriale». Ma questo impone anche a noi un capovolgimento di strategia dalla rigidità sindacale degli anni '70, speculare alla rigidità dell'organizzazione padronale della fabbrica, dobbiamo passare ad alimentare la capacità di progetto e di ricerca nei luo-

ghi di lavoro». Negli anni '80 la Fiat pensa-va di aver imposto la «pace sociale» in fabbrica, dice ancora Rieser, ma oggi si accorge che era precaria. Tenta allora di coinvolgere i lavoratori, in un ruolo sempre subaltemo, fa-cendone dei «clienti intemi», dei 'feed-back] che retroagi-scano segnalando inconve-nienti di qualità ed intoppi. Smentisce così clamorosamente cosa aveva fatto solo avant'ieri.
«All'Alfa di Arese - ricorda

Walter Molinaro - i «gruppi po-lifunzionali non gerarchici» di cui parlano oggi le pubblica-zioni Fiat, noi li conquistammo sul finire degli armi '70. Erano i gruppi di produz one in cui i lavoratori avevano una com-

va ben oltre la propria stazione di lavoro, operavano meglio e con miglior qualità. Quando arrivarono i dirigenti di corso Marconi, si affrettarono a sop-primerli e sostituirli col modello tayloristico, ad imporre la cultura Fiat che conta sulla subalternità degli individui anzi-chè sulla loro professionalità».

Una delle principali con-traddizioni in Fiat sono le ge-rarchie interne, i capi educati a curare la quantità e non la qualità della produzione, a considerare un'anomalia patologica da reprimere qualsiasi conflitto, non solo con sindacati e lavoratori, ma anche con altri enti aziendali, con chiun que sollevi problemi e planti grane. Negli anni '70, ricorda Nieddu della Carrozzeria di Mirafiori, i capi subivano l'iniziativa sindacale, negli anni '80 hanno riconquistato un ruolo non professionale, ma gerar-chico, di «comando militare», ed oggi si ritrovano nel mirino dell'azienda, la quale si accorge che sono loro a frenare il plano qualità totale a manilare i sistemi di controllo della produzione per evitare fermate

tecniche, a farsi piccole scorte clandestine di pezzi e compo-nenti per arrangiarsi a mandare avanti la produzione.

«La Fiat di Rivalta - riferisce Caristia - è per stessa ammissione dell'azienda la fabbrica più produttiva che fa auto di qualità migliore. Ma gli straor-dinari per terminare sui piaz-zali vetture incomplete sono anche da noi all'ordine del giorno. I circoli di qualità non danno risultati, i lavoratori li vedono con scetticismo. Se-gnalando sul nostro giornale di fabbrica Fiom il problema di una guamizione difettosa, siamo invece riusciti a far sostituire il fornitore». Una qualità disastrosa del prodotto si riscontra proprio a Cassino, la super-automatizzata fabbrica la cui modernità la Fiat decantava. «Il fatto è - spiega Tedesco - che a Cassino la rigidità assoluta del «just-in-time», del sistema di far arrivare i componenti nel posto giusto al momento giusto crea guai continui. Si son dovute istituire figure come il «sol-lecitatore» di pezzi ed è tornato preponderante il mestiere dei singoli lavoratori»

E' rilevante - commenta Riccardo Terzi, segretario ag-giunto della Cgil lombarda che nel calendario del programma per la costituente il primo impegno sia questo sulla Fiat. Significa partire dal la-voro. Il destino della sinistra dipende dalla capacità di realizpende dana capacita di realiz-zare un progetto che dia ruolo politico alla classe lavoratrice. Ed il nodo del conflitto è re-spingere il dogma aziendale dell'unicità di comando nell'impresa, che esclude dalla contrattazione le questioni tecnologiche ed organizzative.

Contrattare nuove regole è importante - precisa Fulvio Perini della Cgil nazionale - sappado apparato per la propie del propi pendo però che le uniche re-gole che funzionano sono quelle che regolano processi

Di intervento in intervento, si sviluppa un filo rosso di ragionamento comune. «Ci muoviamo - commenta Barbato dell'Alfa di Pomigliano - nello spirito positivo del confronto di Ariccia tra il «sl» ed il «no». E questo è un segnale positivo non solo per i comunisti, ma per tutti i lavoratori».

Annibaldi: sì alle regole, ma preferirei usare le mie...

«Le regole? Le abbiamo rivendicate sempre noi imprenditori. Ma non basta chiederle: bisogna vedere quali regole...». E ancora: «La qualità totale presuppone un sindacato che costruisca qualcosa di positivo insieme all'azienda». Di più, Cesare Annibaldi, non ha voluto dire. La sua non è stata una vera risposta alle proposte di Bassolino. Ma molti hanno notato che comunque l'importante era che ci fosse...

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

TORINO. La risposta è più nel «clima» che non nei discorsi, nelle parole, leri pomerig-gio, al cinema «Colosseo» era atteso l'intervento del responsabile delle relazioni esterne della Fiat, Cesare Annibaldi. In programma, c'era una tavola rotor.da, con i sindacati (Cesa-re Damiano, Cgil torinese, Bru-no Manghi, Cisi Silvano Vero-nese, Uil e Antonio Letticri, segretario nazionale della Cgil) e Sergio Garavini, della direzio-ne comunista. Il tema? Quello di cui sta parlando la confe-renza nazionale del Pci: la partecipazione, la contrattazione nell'impresa (che poi vuol dire Fiat). L'attenzione di tutti era però concentrata sull'interven-

to di Cesare Annibaldi. Si attendeva una risposta alle pro-poste di Bassolino.

Ma la replica – se c'è stata – non è stata esplicita. Il rappre-sentante della casa torinese s'è tenuto molto sulle generali – a volte addirittura sullo scontato ha glissato su tanti interroga-tivi, ha usato diversi luoghi co-muni. Ma (a ben vedere anche questa era una risposta) è sta-to cauto negli aggettivi, misu-rato nelle parole. Anche in quelle utilizzate per contestare le scelte della conferenza nazionale. Insomma: dopo la battaglia sui diritti, dopo la battaglia a colpi di sentenze, am-nistic, avvocati, ora la Fiat e il Pci hanno ripreso a parlarsi.





Difficile dire su cosa possano intendersi, leri è sembrato dav-vero su poco, però hanno ricominciato a parlarsi.

Annibaldi generico, dun-

que. Due cose, però, è sembra-to volerle dire, anche se nel suo «stile» che qualcuno ha definito moroteo. La prima: per la Fiat il di-

scorso sulla «qualità totale» (a proposto, Corso Marconi è un po seccata dal fatto che «li Manifesto» abbia reso pubblica la «nuova filosofia» aziendale) non è un'operazione di «immagine». Romiti ci crede dav-vero. Significa che la Fiat sul serio pensa a «coinvolgere» i lavoratori, e anche – perché no? – il loro sindacato. E Annibaldi addiritura non ha preteso neanche che il sindacato «abiuri» alla sua politica conflittuale (+ognuno deve restare titolare del proprio potere+). Basta però + ha aggiunto il re-sponsabile delle relazioni esterne – con un conflitto «il cui risultato sia a somma zero». Un conflitto dove cioè una volta vincono il avoratori (e ci ri-mette l'azienda) e un'altra volta vince la Bat (e ci rimette il sindacato). La sua idea è che,

d'ora in poi, sindacato e im-presa possano, insieme, co-struire qualcosa in positivo». Cosa? Su quali obiettivi? Questo non l'ha detto. Ha solo risposto che comunque gli obiettivi devono essere compatibili con le esigenze delle imprese. Di più, invece, ha detto sulle eregole (la seconda cosa di cui ha parlato) che a un poi il leit-mojiv della con-

è un po' il leit-motiv della conferenza. E ha usato queste pa-role: «Sono quindici anni che siamo noi a chiederle. Sono soddisfatto che ora sia anche una vostra rivend cazione. Ma a questo punto il problema di-venta un altro, non basta dire regole. Bisogna indicare quali, sapendo che le regole dipen-dono a loro volta dai rapponti. Rapporti, senza aggettivi, senza nessun'altra spiegazione. Fin troppo facile la replica degli altri invitati alla tavola ro-

> Da Lettieri, che ha rimproverato la Fiat di avere una -conrato la riat di avere una con-cezione napoleconica delle re-lazioni industriati, a Sergio Ga-ravini: «È davvero difficile pen-sare ad un nucvo quadro di collaborazione tra lavoratori, sindacati ed impresa, se non si

risolvono e affrontano i proble-mi legati alla difficile condizione, oggi, degli operai». È un in-vito, insomma: fate i contratti.

Ma il sindacato, le forze poli-tiche di sinistra non si limitano a questo, alla denuncia delle «contraddizioni» tra chi predi-ca «qualità» e «semina Mortilla-ro». Il problema della «partecipazione»; insomma esiste. Cer-to, per Bruno Manghi è ancora una «speranza» che non vive nella cultura, negli atteggiamenti della gente, dei lavoratori. La questione, però, è stata posta e va affrontata. Che significa? Per Silvano Veronese gnilica? Per silvano everonese che il sindacato deve «compiere un salto» nella propria elaborazione, perché non può esistere un sindacato un po' conflittuale e un po' partecipativo: eDeve assumersi le sue responsabilità». Anche Lettieri non ha «pregiudizi» a discutere di una eventuale partecipazio-ne del sindacato ai «luoghi done del sindacato ai «luogni do-ve si fanno le scelte aziendali». Ma questo deve essere l'ultima cosa, «il cappello» su di un ve-stito fatto di un nuovo sistema di contrattazione. Dove final-mente pesi il lavoratore, le sue aspirazioni, la sua creatività. Cose che oggi non ci sono.

27 GIUGNO 1990

4 ore di sciopero generale del comprensorio con manifestazione a REGGIO CALABRIA

CONTRO la politica della Confindustria

PER i contratti

PER il riscatto civile, economico e democratico di Reggio Calabria

GGIL - CISL - UIL

ANNON NORMEN AREA (SEE ANNO NE ANNO NE